

Spettacoli Cultura

Lo scrittore
Manlio Cancogni

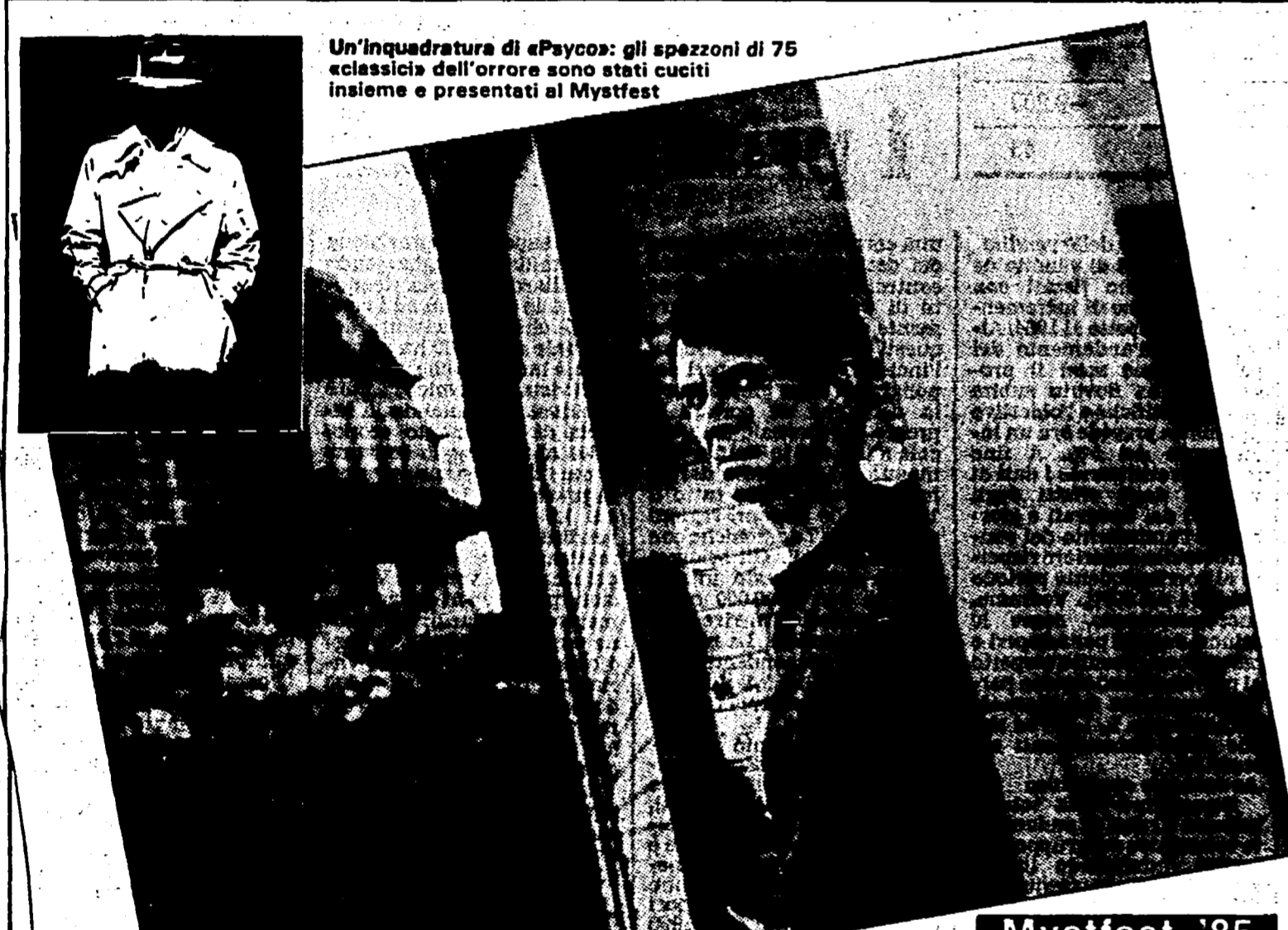


Il premio Cancogni, Zavattini, Pratolini: perché quest'anno il «Viareggio» ha bocciato i giovani? Risponde l'autore di «Quella strana felicità»

Il ritorno dei grandi vecchi

Nostro servizio
VIAREGGIO — Cancogni e Pratolini vincono il Viareggio. No, non siamo nel 1955, ma oggi in Versilia, all'Hotel Principe di Piemonte, tradizionale sede sul lungomare del premio letterario di Leonida Repaci. In un anno in cui l'editoria italiana sembra aver puntato con molto dispendio pubblicitario sui giovani o, almeno, nuovi scrittori, facendoci anche assistere a inedite campagne acquisti quasi in clima da calcio mercato, il Viareggio risponde picche. E rincara la dose allineando accanto a Cancogni e Pratolini i nomi di Cesare Zavattini e di Alessandro Galante-Garrone (per il libro «I miei maggiori», galleria di padri della patria da Parri a Ernesto Rossi). Stiggono a questa celebrazione generazionale i premi dati a Rosilina Dalbi, a Marisa di Maggio e a Giovanna Tomasello (che ha scritto per un saggio, in sintonia con il clima, sulla letteratura coloniale). A testimoniare ulteriormente il pessimismo dei giurati viareggini verso i giovani c'è da ricordare che il premio per la poesia esordiente non è stato assegnato.

Un voto di sfiducia verso la nuova letteratura? Un richiamo ai valori della tradizione? Un arroccamento attorno ai «maggiori»? Giuriamo la domanda a Manlio Cancogni. «Parlo contro me stesso — dice l'autore di «Quella strana felicità» — ma penso che i premi dovrebbero andare ai giovani, perché a loro fanno più bene, servono di più. Il problema però è un altro, ci sono dei giovani? Non vorrei lodare i tempi che furono, ma io, Tobino, Bilenchi, Cassola e Bassani a 20-25 anni avevamo già una fama nazionale. Forse era più facile pubblicare. La nostra era una repubblicetta letteraria di poche migliaia di persone, persone che si conoscevano e si leggevano, comunque fosse andata così. Ora, invece, questi giovani stentano a scrivere e quando lo fanno non sono poi più tanto giovani. La letteratura, oggi, mi sembra una strac-



Un'inquadratura di «Psyco»: gli spezzoni di 75 «classici» dell'orrore sono stati cuciti insieme e presentati al Mystfest

Mystfest '85

Il tradizionale appuntamento con il «giallo» aperto da un thriller raffinato del regista inglese Douglas Hickox che, ispirandosi a Hitchcock non annega mai la paranoia e l'angoscia in un bagno di sangue

L'ora delle talpe

Dal nostro inviato

CATTOLICA — MystFest anno sesto: buona partenza nonostante gli incerti del mistero. Il presidente della giuria Otavio Ioselliani non è ancora venuto e pare che non verrà più (per la seconda volta in pochi mesi non gli hanno dato il visto d'uscita dall'Urss), Felice Laudadio, reduce da un incidente d'auto, s'è presentato alla ribalta del cinema Mission con una banda nera sull'occhio destro da far invidia all'Adolfo Celli di 807 Operazione Tuono, gli albergatori fanno già proclami sui giornali locali per dire che a loro del festival non gliene importa un bel niente e che non hanno stanche disponibili per gli ospiti. Eppure mai come quest'anno il tradizionale appuntamento col «giallo» e col «mistero» ha avuto tanto successo e buona stampa ancor prima di aprire i battenti. Ma tant'è. Se gli operatori economici (ovvero gli albergatori) rumoraggiano e s'obboiano, ci pensa la Mondadori a ribadire che il MystFest non è soltanto una divertente occasione di studio, visto che l'anno scorso, in coincidenza con l'edizione dedicata ad Agatha Christie, le vendite dei romanzi della «signora omicida» aumentarono di quasi il 40% (e di quasi la Mondadori è scesa in campo quasi gemellandosi ai festival).

E veniamo al film, in attesa che gli esperti del nutrito convegno dedicato a John Le Carré e allo spionaggio nella letteratura ci dicano se le «talpe» sono o no i veri eroi del nostro tempo, gli ambigui specchi di un'etica politica sempre oscillante tra idealismo e amoralità. Ancora una volta è toccato a un inglese aprire il concorso. Ma se l'estate scorsa il pur bravo Bryan Forbes aveva deluso alquanto col suo A faccia nuda, quest'anno l'eclettico Douglas Hickox ha

fatto centro al primo colpo. Il suo Blackout è un thriller col controfocochi molto meno banale del titolo che porta. Secco, essenziale, recitato da un trio di attori sempre in palla (il vecchio Richard Widmark, l'ex menestrello di Nashville Keith Carradine, la vibrante Kathleen Quinlan), Blackout ci ricorda che la paranoia e l'angoscia sono articoli soprafatti, da non affogare mai nei bagni di sangue.

Aggiornando la lezione dell'Hitchcock di Io ti salverò, Hickox (è il regista del memorabile Oscar insanguinato e del recente polpettone tv La figlia di Mistral, racconta la doppia vita del fu Ed Vinson. Siamo, per certi versi, dalle parti dello «smemorato di Colgett» solo che l'uomo in questione, uscito per il rotto della cuffia da un incidente d'auto (gli hanno dovuto ricostruire la faccia), ha massacrato con una mazza da baseball, in una crisi omicida, la moglie e i tre figliolotti. Naturalmente Ed Vinson (Keith Carradine) non ricorda niente, e anzi si è risposto felicemente con la dottoressa (Kathleen Quinlan) che lo ha accudito nei lunghi mesi della convalescenza. Ma sulle sue tracce, da sei anni, c'è l'ex sbirro Joe Steiner (Richard Widmark), un detective alcolizzato e inesorabile disposto a non mollare la preda. Steiner non ha prove, però è convinto che prima o poi la follia di Vinson risponderà, terribile, provocando un'altra strage.

Con abile mestiere, Hickox mischia le carte, confonde gli indizi, arriva perfino a farci odiare quel ficcanaso imperpertino che talora giorno e notte il povero Carradine, impeccabile marito e padre di famiglia. Scandito da una suspense discreta, che punta sulla progressiva inquietudine della donna e sulla tranquilla schizofrenia di Vinson, Blackout rovescia ovviamente nello

showdown finale tutte le ipotesi via via sopperite nel corso del film. Steiner aveva ragione, quell'uomo era una «domba a orologeria» pronta a esplodere di nuovo, proprio come succedeva nel bel quando chiama uno sconosciuto (il detective era Charles Durning), al quale Blackout va rigorosamente apparentato.

E, guarda caso, è stata proprio una sequenza di quando chiama uno sconosciuto ad aprire il primo film della rassegna «Paura a mezzanotte», tradizionalmente riservata agli amanti dei brividi forti, dell'«horror macelleria», del «squartito e getto». Debutto in sordina, a dire il vero, con una bisarraggine analogica, Terror in the Aisles, diretta dal giovane Andrew Kuehn e presentata da due divi del genere, ovvero Donald Pleasence e Nancy Allen (ex signora De Palma). L'idea di cucire insieme gli spezzoni di settantacinque «classici» dell'orrore cinematografico lasciando commentare al pubblico che l'uomo in questione, uscito per il rotto della cuffia da un incidente d'auto (gli hanno dovuto ricostruire la faccia), ha massacrato con una mazza da baseball, in una crisi omicida, la moglie e i tre figliolotti. Naturalmente Ed Vinson (Keith Carradine) non ricorda niente, e anzi si è risposto felicemente con la dottoressa (Kathleen Quinlan) che lo ha accudito nei lunghi mesi della convalescenza. Ma sulle sue tracce, da sei anni, c'è l'ex sbirro Joe Steiner (Richard Widmark), un detective alcolizzato e inesorabile disposto a non mollare la preda. Steiner non ha prove, però è convinto che prima o poi la follia di Vinson risponderà, terribile, provocando un'altra strage.

Con abile mestiere, Hickox mischia le carte, confonde gli indizi, arriva perfino a farci odiare quel ficcanaso imperpertino che talora giorno e notte il povero Carradine, impeccabile marito e padre di famiglia. Scandito da una suspense discreta, che punta sulla progressiva inquietudine della donna e sulla tranquilla schizofrenia di Vinson, Blackout rovescia ovviamente nello

Michele Anselmi

Il concerto In riva al Tevere una bella performance del musicista americano Kid Creole ed è nostalgia di musical



ROMA — Kid Creole ha amato il Cotton Club molto prima che Coppola ne facesse un film, come dubitare se sono anni che i suoi show espongono come musical fra nostalgia e parodia, farciti di ombrelloni di Malibù, fuochi artificiali, zoot-suit, pupi blonde. Kid Creole è sbarcato col suo nuovo spettacolo venerdì sera a Roma sulle rive del Tevere, nello scenario postmoderno della manifestazione «Ballo, non solo», accompagnato dalle tre inseparabili Coconuts, biondissime ballerine e cantanti, dalla sua «spalla» Coati Mundi, e dalla sua big band di nove elementi, che più che ad una di quelle elegantissime orchestre anni quaranta, assomiglia ad una ciurma di ammutinati.

Non è un caso che il Kid, al secolo August Darnell, cresciuto newyorkese, quando viene interrogato sui nomi che hanno maggiormente influenzato la sua musica, si guarda bene dal citare qualche musicista, preferendo snocciolare in rosario i suoi miti cinematografici, naturalmente hollywoodiani, dall'imperterabile Humphrey Bogart, alla maniacale spettacolarità del regista Cecil B. De Mille; lo show presentato a Roma era lontano dalle punte di grandiosità toccate dal Kid in passato, che poco avevano da invidiare al musical di Broadway, tuttavia le suggestioni hollywoodiane erano là, nella scenografia di un esotismo surreale, di plastica, nei Kid stesso, addirittura tintosi di blonde, impeccabile nei suoi completi dai pantaloni larghissimi e le giacche lunghissime — ne ha cambiati ben tre nel corso della serata — lucido professionista dell'intrattenimento. Lontano anni luce dalla sudata partecipazione dei cantanti rock. Eppure il rock non manca

dalla sua torrida miscela di ritmi e suoni, anche se a guidare la danza l'America Latina, in un tripudio di rumba, salsa, calypso tingeggiati di funky, irrobustiti da un'andatura da discoteca, spruzzati del vigore del rhythm and blues, e qualche volta addolciti da un passo di reggae, «romanticizzati», come in un lungo brano che poteva essere una sorta di versione americana della sceneggiata napoletana — e infatti qualcuno dalle prime fila del pubblico ha gridato «Mario Merola!» all'indirizzo del Kid — dove in sostanza il nostro pregava la sua bambina di non lasciarlo o perlomeno di spiegarli in cosa aveva sbagliato.

Il repertorio dello show ha per forza privilegiato le canzoni dell'ultimo album, «In praise of older women and other crimes», appena uscito e che segna un ritorno del Kid verso le forme dei suoi primi dischi, ma il pubblico ha chiaramente mostrato di gradire molto più i suoi grandi successi commerciali di un paio di anni fa, con il più eclatante il suo ultimo album «Tropical gangsters» da cui ha eseguito «Stool pigeon», «Annie, I'm not your daddy», «I'm a wonderful thing», «No fish today».

Non sono mancati i momenti di protagonismo per i comprimari del Kid, primo fra tutti Coati Mundi, un portoricano alto come Napoleone, esuberante, forse stavolta un po' meno vivace del solito, ma comunque scatenato improvvisatore di gags, percussionista, e all'occasione anche cantante. Lo stesso eclettismo lo hanno mostrato anche le tre Coconuts, protagoniste di un divertente momento da soliste in costume da bagno da primi del secolo, che le rivela capaci di vita autonoma, non rinchiuso nei cliché delle ballerine ornamento.

Il bis che ha concluso questo lungo party fluviale sotto il cielo romano, non poteva che essere un ultimo omaggio del Kid alle sue ossessioni personali, agli anni quaranta, allo swing, ed in particolare a Cab Calloway, con una versione soul, elettrica, di «Minnie the moocher», che ha costretto il pubblico allo scimmiettamento di versacci, suoni, vocali, nel gioco di rimando comandato dalla fantasia di Kid Creole (chi ha visto «Blues brothers» capirà in cosa consiste).

La genialità di questo musicista e showman, neokessese, che ne ha fatto pure la sua fortuna, è stata proprio l'idea di accomunare tradizioni musicali lontane fra loro, geograficamente e temporaneamente, reinterpretandole con la sensibilità di un musicista pop e aprendole quindi ad un pubblico più vasto. Appare, alla luce di queste considerazioni, quasi simbolica la collocazione dello spettacolo di Kid Creole e delle Coconuts nell'ambito della manifestazione «Ballo, non solo», mezza fra il mondo del musical e del rock come China Crisis, Adventure, Boomtown Rats — il volto della nuova musica per giovani italiani che ha avuto luogo la settimana scorsa, e tre vecchie glorie della tradizionale musica nera americana, come Woody Herman, Fat Domino e Ray Charles, che si esibiranno rispettivamente il 21, 22 e 23 luglio.

Kid Creole suonerà stasera a Cagliari, il 2 a La Spezia, il 3 a Torino e il 4 a Milano. Chi non potrà approfittarne, potrà costata l'estate, ospite fisso della nuova edizione di «Sotto le stelle».

Alba Solero

Regione Piemonte
Teatro Nuovo Torino

VIGNALE DANZA

30 giugno - 11 agosto 1985

LA GRANDE FESTA NEL MONFERRATO

Il Monferrato casalese, colline, vigneti, castelli, buon vino, ottimi pranzi... E dal 30 giugno all'11 agosto Vignale vive la stagione della danza. Grandi spettacoli internazionali, stages, laboratori, films di danza. Il Monferrato e Vignale ti aspettano.

L'Enoteca Regionale del Monferrato è a Vignale in Palazzo Callori.

Per informazioni e prenotazioni:
- Teatro Nuovo Torino 011/680668
- Vignale Danza (dal 28/6) 0142/923431

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI BOLOGNA

Bando di concorso pubblico

per l'assunzione di
n. 17 OPERAI SPECIALIZZATI (livello 7) ADDETTI A MANSIONI DI MECCANICO MOTORISTA TURNISTA PRESSO LE OFFICINE DEPOSITO DI BOLOGNA

Principali requisiti (indicati riassuntivamente):

- aver compiuto il 18° anno di età e non aver superato il 35° anno;
- essere in possesso della licenza di scuola media inferiore;
- aver maturato un'esperienza di lavoro di almeno due anni in compiti concernenti la mansione oggetto di posti messi a concorso, documentata da dichiarazioni rilasciate dai datori di lavoro; per i candidati che risultino privi di tale requisito, si richiede il possesso, tramite la partecipazione a corsi professionali di durata triennale, del diploma di qualifica di meccanico riparatore di automezzi od altro diploma di qualifica purché ritenuto ai posti messi a concorso.

Per ogni più esatta e completa notizia si rinvia al bando del 28 giugno 1985. Le domande sono da indirizzare al Servizio personale dell'Azienda Trasporti Consorziali - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna. Termine di scadenza per la presentazione delle domande: ore 12 del 10 settembre 1985. Trattamento economico annuale complessivo iniziale lordo (comprensivo delle competenze accessorie e di ogni altra erogazione mensile ed annuale) previsto alla data del bando: L. 18.487.816. Tale importo è soggetto alle prescritte ritenute di legge.

Richiesta del bando

Copia del bando potrà essere ritirata presso le portinerie dei depositi «Zucca» (via di Saliceto 3/a), «Battindarno» (via Battindarno n. 121), «Due Madonne» (via Due Madonne, angolo via Carlo Marzari) oppure presso il posto informazioni dell'azienda (Piazza Re Enzo n. 1/a), potrà pure essere richiesta (anche telefonicamente) all'ATC - Servizio personale - via di Saliceto n. 3/a - 40128 Bologna - Telefono 509.188. 509.189.

COMUNE DI DRUENTO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di deposito del progetto definitivo del PRG

IL SINDACO

vista la deliberazione consiliare n. 90 del 25 marzo 1985 divenuta esecutiva ai sensi di legge, con la quale ai sensi degli artt. 15-17-19 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 e successive modifiche ed integrazioni, è stato adottato il Piano Regolatore Generale comunale;

rende noto

la predetta deliberazione del Consiglio comunale n. 90 del 25 marzo 1985 è depositata, a norma dell'8° comma dell'art. 15 della legge regionale 5 dicembre 1977, n. 56 e successive modifiche e integrazioni nel Palazzo Comunale, Ufficio Segreteria per giorni 30 consecutivi e precisamente dal 28 giugno al 27 luglio 1985, durante i quali chiunque potrà prendere visione con il seguente orario: giorni feriali, dalle ore 8 alle ore 19; sabato, dalle ore 9 alle ore 12; giorni festivi, dalle ore 9 alle ore 12.

Druento, 28 giugno 1985.

L'ASSESS. ALL'URBANISTICA arch. Bruno Salis
IL SINDACO Giorgio Pelicciotti

NINO CARUSO

Omaggio agli Etruschi

Vasi, sculture, elementi architettonici

Orvieto
29 giugno-29 luglio 1985
ex convento di S. Giovanni

Edizioni Oberon

Abbonatevi a

Rinascita